

LA STAMPA**IL CASO****PASQUA DI PASSIONE
4 MORTI SUL LAVORO**

MARCO REVELLI

Ieri 4 nuovi caduti. Non a Mariupol, a Kharkiv o a Kherson. A Sorso, a Trento, a Cesena e a Sirmione. Caduti sul lavoro. In luoghi che godono di quel bene assoluto che è la pace. - PAGINA 29

**PASQUA DI PASSIONE, QUATTRO MORTI SUL LAVORO**

MARCO REVELLI

Quattro nuovi caduti, nella giornata di ieri. Non a Mariupol, a Kharkiv o a Kherson. A Sorso, vicino a Sassari, a Trento, a Pievesestina di Cesena e a Sirmione. In luoghi che (almeno per ora) godono di quel bene assoluto che è la pace. Lo so, che quattro morti sono una goccia nel mare di dolore di cui ogni giorno siamo testimoni, attraverso le immagini che ci arrivano dall'Ucraina. Che si perdono nelle dimensioni apocalittiche di una tragedia che monopolizza a ragione la nostra attenzione. E anche questo è un effetto collaterale di questa maledetta guerra che ogni giorno ci spinge più giù lungo il piano inclinato dell'imbarbarimento e della disumanizzazione. Questa assuefazione allo scandalo della morte, la morte precoce, la morte che coglie nel pieno della vita, che strappa d'un colpo dalla quotidianità dell'esistenza per decretarne una fine insensata. Ma quattro morti sul fronte del lavoro in un giorno, dove non c'è la guerra, sono davvero un bilancio inaccettabile, per commentare il quale anche le parole sono finite, escono fruste e stentate dalla penna perché eternamente ripetute ed eternamente vane. Come se non bastasse, ieri sera in provincia di Torino uno studente di 16 anni è stato schiacciato da un muletto nell'azienda di famiglia in quello che a prima vista appare come un "incidente domestico" (parole del pm che indaga) ma che comunque impressiona per il modo e il luogo in cui è avvenuto, e per l'età della vittima. Sono morti, quei quattro lavoratori, nel venerdì santo: nel giorno che la liturgia cristiana dedica alla morte del Signore. Sono i protagonisti non simbolici di una "Via crucis" che il mondo del lavoro sta vivendo da mesi, da anni, disseminata di cadute che non lasciano segni, piloni votivi, lapidi a ricordo ma solo famiglie troppo spesso rimaste sole a condividere un vuoto non colmabile, spesso liquidato con quattro soldi di risarcimento. Sono morti senza resur-



rezione. Per loro, dopo questo venerdì di passione non ci sarà una Pasqua riparatrice, nemmeno nella rammemorazione collettiva, perché, dobbiamo dircelo, il mondo del lavoro oggi è solo. Ha perso la propria voce corale. La capacità, che pure un tempo ebbe, di trasformare i propri lutti in pratiche riformatrici. O quantomeno in riconoscimento pubblico di un sacrificio offerto alla comunità che suona come debito di questa. Quantomeno nell'ormai lontano Novecento - in quello che a ragione è stato definito il "secolo del lavoro" - c'era una comunità allargata che condivideva vittorie e sconfitte. E che viveva la morte di ognuno come lutto di tutti, o quantomeno di molti. Impegno collettivo a lottare perché non si dovesse ripetere quello scandalo. Quel patrimonio di condivisione si è dissolto. Il lavoro non riesce più a fare racconto di sé, dei propri meriti e dei propri sacrifici. Vive e subisce le leggi del mercato come una qualsiasi merce.

Le denunce d'infortunio nel primo bimestre di quest'anno sono cresciute del 47% rispetto a quelle dello stesso periodo del 2021. Gli incidenti mortali del 10% (114 morti in due mesi rispetto ai 104 dello scorso anno). E la crisi che avanza, l'inflazione che dilata i costi e consuma i salari combinata con la recessione che l'«economia di guerra» in cui stiamo entrando a bandiere spiegate inevitabilmente provocherà, non lasciano presagire niente di buono. Se non si saprà ricostruire un tessuto di condivisione intorno alla parte più sofferente delle nostre società, difficilmente la società stessa si salverà dalla disgregazione e dal disordine delle troppe solitudini sofferenti. Il venerdì santo, ha detto Papa Francesco nel commentarlo, è «il giorno della solitudine». Se non si saprà fargli seguire una Pasqua di solidarietà attiva, la nostra passione, ovvero il patimento individuale e collettivo, non cesserà, e ci troveremo ogni volta a celebrare, in silenzio, la lunga catena dei lutti. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA